

cizio della virtù era l'aver così ben domati i propri affetti, che senza fatica gustavano il dolce e nobile piacere d'ascoltare i consigli della ragione. Io, ammirandoli tra me stesso, desiderava che mi si abbreviassero i giorni, per giugnere presto a così lieta e tranquilla vecchiezza, sembrandomi sventurata la gioventù perchè troppo impetuosa, e troppo lontana da quella virtuosa e gioconda calma di spirito.

Il primo di que' vecchi aprì un gran libro delle leggi di Minosse, che tenevasi per ordinario rinchiuso in una cassetta d'oro dentro a molti profumi, tutti gli altri vecchi il baciaron con rispetto; imperciocchè dicevano che, dopo i Numi, dai quali le buone leggi derivano, niuna cosa ha da essere tanto sacra appo gli uomini, quanto le leggi destinate a renderli costumati, saggi e felici. Dee chi regge i popoli lasciarsi egli stesso reggere dalla legge; poichè la legge è quella che dee regnare, e non l'uomo. Così la ragionavano que' saggi vecchi. Indi il primo di loro, che presedeva all'assemblea, propose tre belle questioni che doveano da noi esser decise colle massime di Minosse.

La prima questione fu d'indagare qual sia il più libero fra tutti gli uomini. Alcuni risposero essere questo un re che abbia un assoluto dominio sopra il suo popolo, che sia da per tutto vincitore de' suoi nemici. Altri vollero essere un uomo a tal segno ricco, che possa soddisfare tutti i suoi desiderii. Altri sostennero essere un uomo che, non ammogliandosi, vada per tutto il corso della sua vita viaggiando, senza mai esser soggetto alle leggi di alcun paese. Immaginarono altri esser più libero di tutti un barbaro, il quale, vivendo di cacciagione in mezzo alle selve, sia indipendente da ogni governo, esente da ogni bisogno; altri, colui che esce allora di schiavitù, perchè, nel riacquistare la perduta libertà, sa meglio conoscerne il pregio. Ad altri